

LO SCARABOCCHIO

Periodico del Comune di Fara Novarese
Organo di informazione dell'Amministrazione comunale



Febbraio 2006
Anno 2 Numero 2
**Speciale
a Colori**

T.N.T.

ricevuti

PREOCCUPAZIONI

L'OCCHIO VIGILE DEL DIRETTORE



Il direttore responsabile di un giornale ha due preoccupazioni: la prima è il successo del giornale, e per successo si intende una bella presentazione grafica ed un'informazione

ricca ed esauriente, la seconda è di stare attento affinché gli articoli non siano così esaurienti da interessare la... Procura della Repubblica.

Dopo un anno devo dire che l'obiettivo principale e cioè il primo è stato centrato e di conseguenza anche il secondo. Ad onore del vero la mia funzione in rapporto allo Scarabocchio è di supervisore, funzione mantenuta a livello marginale dal grosso lavoro svolto dai creatori del giornale. L'entusiasmo è il

motore che regge quest'impresa, un entusiasmo ravvivato dai riscontri positivi forniti da Fara.

Il giornale è organizzato da Massimo Mormile, segretario di redazione, che raccoglie e valuta il materiale da pubblicare. I testi sono discussi dal comitato di redazione, diretto dal Direttore Editoriale, vale a dire il sindaco, ed alla fine il sottoscritto ne fa una rapida lettura di controllo. Il tutto viene impaginato dalla coppia Roberto Trovò/Mormile. A questo punto parte la macchina di 'stampa' con l'intervento anche del vice sindaco e di altri volontari.

Questo gruppo di lavoro è positivo ma il coinvolgimento del paese è indispensabile: collaborazioni e suggerimenti sono ben accetti.

Infine ne è risultato un anno positivo con un bel gruppo di persone piene di entusiasmo, che rispecchiano la vitalità di un bel paese.

A proposito, questo gruppo ha saputo trattare vari argomenti interessanti per tutti...fuorché per la Procura della Repubblica.

Claudio Pasquino

Editore:

Comune di Fara Novarese,
Piazza Libertà, 16
28073 Fara Novarese (Novara)
Tel. 0321 829261 • Fax 0321 819128
<http://www.comune.faranovarese.no.it>

Redazione, realizzazione grafica, pubblicità e stampa:

Comune di Fara Novarese

Autorizzazione del Tribunale di Novara

Registrato al n. 40 del Registro della Stampa Periodica in data 03/02/2005

Direttore Responsabile:

Claudio Pasquino

Vietata la riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione.



SCARABOCCHIO

LA PRIMA CANDELINA

Il primo compleanno dello Scarabocchio è arrivato ed è stato festeggiato, sabato 21 gennaio, con una cena al Centro Anziani presso le ex scuole elementari.

Vi hanno partecipato una cinquantina di persone, in grande maggioranza donne, degustando paniscia e frittura alla farese, ottimamente preparate, secondo le più tradizionali ricette, da “esper-te” cuoche ed innaffiate dal vino rosso della Cantina Sociale e da tanta cordialità. Non è mancata la mega torta finale con la candelina dell’anniversario.

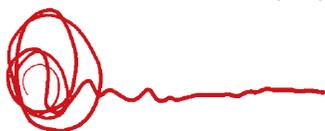
Nei brevi, non rituali, discorsi di ringraziamento al Direttore responsabile Claudio Pasquino e ai “giornalisti”, l’auspicio sincero che lo Scarabocchio diventi una realtà consolidata e si difonda sempre di più, sia a Fara che nei paesi vicini.

Resta attuale l’invito a chiunque voglia collaborare con articoli, commenti e contributi vari.

Buona parte della serata è stata infine allietata da un piccolo, ma vivace coro di commensali, con un ricco repertorio: dai canti popolari a quelli patriottici, fino ad osare qualche famosa romanza lirica.

Il ricavato della cena è stato di circa 550 euro, inizio di un piccolo fondo, gestito dal Centro Anziani per le loro iniziative e necessità.

Delia Volpi Spagnolini



ALBERTO CERUTTI

NUOVO COLLABORATORE



Dal numero di dicembre “Lo Scarabocchio” si avvale di un nuovo collaboratore: si tratta di Alberto Cerutti che si è prestato di buon grado a disegnare qualche illustrazione per noi.

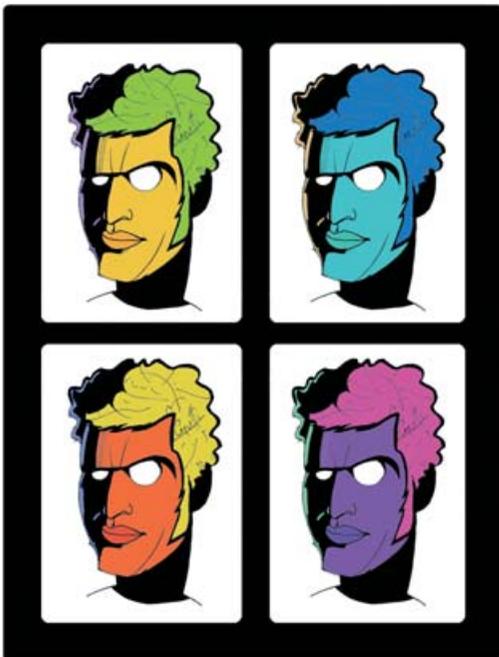
Alberto ha frequentato il Liceo Artistico Felice Casorati di Novara dove si è diplomato nel 1999. Attualmente lavora presso un’azienda di e-commerce in qualità di web designer.

Dietro ciascuna delle sue realizzazioni ci sta una precisa richiesta da parte della redazione che, pur lasciando libero sfogo alla parte creativa, deve giocoforza dare precise indicazioni circa la sua caratterizzazione.

Per questa ragione prima di iniziare il lavoro ci si confronta sui contenuti dell’articolo da illustrare, anche se a volte invece è sufficiente leggerlo per raggiungere l’obiettivo.

A titolo di esempio vi voglio citare il testo che ha accompagnato l’illustrazione apparsa a corredo dell’articolo sulle “Banche del tempo” apparso sullo scorso numero. Ovviamente si tratta di una descrizione scritta senza sapere che

sarebbe in seguito stata pubblicata. Al di là dell'aspetto grafico (coerente con le vignette già realizzate) ho deciso di arricchire l'illustrazione con elementi simbolici indispensabili per descrivere un concetto abbastanza complesso come quello delle "banche del tempo" ed essenziali per dare un po' di spessore a quello che altrimenti sarebbe solo un insieme di linee su un foglio bianco. Ecco una semplice spiegazione: - il personaggio principale ha una posizione volutamente ambigua tra il dare (tendere la mano) e l'avere (tendere la mano in segno di aiuto) ed è per questo che ha un viso abbastanza apatico così da rafforzare questa ambiguità. Ho voluto fare così perché il dare e l'avere sono due principi fondamentali delle "banche del tempo" - l'angelo alle spalle sta semplicemente a simboleggiare l'enorme importanza che ogni persona della "banca del tempo" può avere per gli altri (tut-



ti sono come un angelo) - il forziere del tesoro è volutamente realizzato come una semplice cassa di legno a simboleggiare la semplicità dei valori della "banca del tempo" e non come se contenesse monete d'oro. Inoltre il bagliore che esce dalla cassa non ci permette di vedere il contenuto (perché potrebbe essere ogni cosa che qualcuno fa per un altro) - l'orologio molle sul ramo (omaggio a Salvador Dali) sta a simboleggiare la precarietà e l'incertezza del tempo che ognuno di noi ha, e di conseguenza del bisogno dell'aiuto delle altre persone.

I lettori più attenti si saranno accorti che tutte le sue illustrazioni sono firmate: la firma è discretamente occultata all'interno del disegno. Non è il caso di quel "sabesi" seduto sul lavandino, apparso senza firma per distrazione della redazione durante l'impaginazione del numero di dicembre. Ce ne scusiamo con Alberto che, a suo dire, ha fatto fuoco e fiamme per molto meno. Non accadrà più, promesso! Non possiamo permetterci di giocare con un collaboratore così promettente!

Alberto ha un grande talento. Noi tutti speriamo che i suoi lavori pubblicati sullo Scarabocchio vengano notati da qualche addetto ai lavori che possa offrirgli qualche gratificazione e qualche opportunità in più; se così sarà, nel nostro piccolo avremo contribuito a valorizzare la competenza e le capacità di un nostro giovane concittadino.

Nel frattempo lasciatemelo ringraziare di cuore, nella convinzione che continuerà per lungo tempo a sorprenderci con i suoi "scarabocchi"

Massimo Mormile

RACCOLTA OCCHIALI

FINALE CON MISTERO

Finalmente sono stati spediti gli occhiali destinati alla missione di Don Roberto Collarini in Ciad. Il Comune di Fara si è fatto carico delle spese di spedizione ed il giorno 23 gennaio sono partiti due colli alla volta del Ciad, contenenti circa mille paia di occhiali da vista, per la statistica pari a quasi 40 chilogrammi.

Per la verità di occhiali ne abbiamo raccolti molti di meno, ma grazie alla risonanza data dai giornali alla nostra iniziativa siamo venuti in contatto con il “Centro Lions per la raccolta di occhiali usati” il quale, con il tramite del Dott. Giorgio Galli ha provveduto ad inviarci tutti gli occhiali richiesti, opportunamente rimessi a nuovo e catalogati secondo la gradazione delle lenti.

A questo punto, d'accordo con la famiglia Collarini, abbiamo deciso di donare tutto il materiale raccolto proprio al Centro Lions in quanto con la loro organizzazione e con la loro struttura sono molto più organizzati di noi per poter ricondizionare il materiale in nostro possesso.

Vi voglio però raccontare un aneddoto, che è tuttora avvolto nel mistero. Qualche giorno prima di Natale ho ricevuto una lettera da parte di Don Roberto che esprimeva la sua gratitudine e quella della sua gente per la generosità che Fara gli aveva dimostrato attraverso l'invio di “migliaia di occhiali”... ..che però noi non gli avevamo ancora inviato! A distanza di un paio di mesi non sia-

mo ancora riusciti a chiarire l'arcano! L'importante però è che gli occhiali siano giunti a destinazione, poco importa chi li abbia inviati o di chi sia il merito. Ad ogni buon conto il nostro progetto non si ferma: abbiamo deciso di rendere permanente la raccolta di occhiali da vista usati così, quando periodicamente raggiungeremo un quantitativo che ne giustifichi la spedizione, li faremo avere al Centro Lions.



Nel frattempo, se qualche missionario avesse bisogno di occhiali, fatecelo sapere che gli riserveremo le stesse attenzioni che abbiamo prestato a Don Roberto. Ci viene in mente Suor Daniela per esempio, o Don Francesco Ciamparelli che per qualche tempo è stato Parroco di Barenco prima di fare ritorno in Burundi.

Voglio concludere ringraziando ancora una volta tutti coloro che ci hanno dato una mano e che hanno permesso il concretizzarsi di questa iniziativa. E' stata un'esperienza emozionante per tutti noi. Alla prossima...

Massimo Mormile

CIRCONVALLAZIONE

IL CONSIGLIO COMUNALE HA ESAMINATO LE OSSERVAZIONI

In seguito alla pubblicazione del progetto preliminare della variante strutturale di Piano Regolatore finalizzata al recepimento del tracciato della circonvallazione al centro abitato in conformità al progetto della Provincia di Novara, sono pervenute all'Amministrazione Comunale n. 10 osservazioni presentate da soggetti diversi, come risulta da apposito elenco sottoscritto dal Segretario Comunale.

In data 26 settembre 2005 la Commissione Consiliare Agricoltura, Ambiente, Urbanistica ha esaminato le osservazioni proposte ed all'unanimità ha formulato un parere (vedi Scarabocchio n. 9) che è stato trasmesso al Tecnico estensore per la stesura degli elaborati da sottoporre al Consiglio Comunale.

Con deliberazione n. 50 del 20 dicembre 2005, il Consiglio Comunale controdeducendo alle osservazioni ha accolto, all'unanimità, l'osservazione n.1 relativa alla modifica del tracciato verso nord ed ha respinto le altre nove.

Con la stessa delibera, il Consiglio ha conseguentemente riadottato la variante che è stata pubblicata per 30 giorni all'albo pretorio a partire dal 29 dicembre 2005.

Dal 29 gennaio al 28 febbraio 2006, potranno essere presentate osservazioni e proposte scritte, limitatamente alle parti modificate dall'accoglimento dell'osservazione n. 1.

Dopo tale termine, il Consiglio Comunale approverà definitivamente la variante concludendo così l'iter di competenza comunale, come ha già fatto il comune di Briona per la parte di tracciato inerente al suo territorio.

*Il Sindaco
Marino Spagnolini*

PUBBLICITÀ SULLO SCARABOCCHIO

TARIFFA STANDARD

	1 Numero	2 numeri	3 Numeri	11 Numeri
Mezza Pagina	50	80	110	275
Pagina Intera	100	160	220	550
Volantino	90	144	198	495

TARIFFA RESIDENTI

	1 Numero	2 numeri	3 Numeri	11 Numeri
Mezza Pagina	40	64	88	220
Pagina Intera	80	128	176	440
Volantino	72	115	158	396

Tariffa scontata del 20% per le attività presenti a Fara e per i residenti a Fara.

TRENITALIA

RIMBORSO DELL'ABBONAMENTO

Per compensare i ripetuti disagi subiti dai viaggiatori pendolari, viene accordato agli abbonati del mese di gennaio 2006 un Bonus consistente nel rinnovo gratuito o scontato dell'abbonamento per il mese di febbraio 2006.

Si tratta di una iniziativa della Regione Piemonte che ha deciso di destinare ai cittadini utenti i proventi delle sanzioni applicate a Trenitalia per i continui disservizi sulle linee regionali.

Potranno beneficiare dell'abbonamento gratuito tutti gli abbonati piemontesi che utilizzino treni regionali e interregionali, anche in quelle tratte che non rientrano nel contratto di servizio della Regione Piemonte, a patto che essi siano residenti in Piemonte e che la stazione di origine o destinazione del percorso si trovi in Piemonte.

Riceveranno invece un rimborso pari al 40% del costo dell'abbonamento i possessori di un abbonamento Formula e Piemonte integrato (in questo caso fa

fede anche la timbratura bus).

Per ricevere l'abbonamento gratuito gli utenti dovranno recarsi, entro il 10 febbraio 2006, presso gli sportelli della biglietteria e presentare l'abbonamento del mese di gennaio vidimato in stazione, che verrà trattenuto dal personale della biglietteria.

Gli utenti dovranno compilare un modulo, da ritirare agli sportelli. Insieme dovrà essere presentato anche un documento d'identità e, nel caso, la tessera personale Formula. Le operazioni di rinnovo dell'abbonamento potranno partire, come di consueto, dal 28 gennaio.

Per quanto riguarda gli abbonamenti annuali, verrà effettuato il rimborso di una mensilità del prezzo pagato (1/12 annuali e 1/10 studenti), esclusivamente alla scadenza dell'abbonamento annuale, alle percentuali e alle condizioni previste per gli abbonamenti mensili.

Le richieste devono essere presentate entro il 15 gennaio 2007. A quel punto gli utenti dovranno presentare la documentazione già citata e riceveranno un bonus gratuito della validità di un mese.

Marino Spagnolini



TRENTATRE ANNI

AL SERVIZIO DELLA NOSTRA COMUNITÀ

Il “Mamu”, come tutti lo hanno sempre chiamato, ha lasciato il servizio attivo nel mese di gennaio di quest’anno. E’ stato “la guardia” di Fara da tantissimo tempo. Quando a Fara non c’era il vigile, c’era lui, il “Mamu”. E’ stato salutato ufficialmente da tutta l’Amministrazione durante il Consiglio Comunale del 27 gennaio. Al Mauro è stato consegnato un piccolo omaggio come ricordo e simbolo della sua onorata carriera. Il Sindaco ha ricordato i ben ventisei anni di lavoro comune rimarcando il dispiacere di perdere un ottimo e valente collaboratore. Mauro è stato una figura così importante per il nostro paese che sarà oggetto di un più approfondito interessamento da parte del nostro mensile.

*Giorgio
Farinetti*



BANCA DEL TEMPO

PROPOSTA ACCOLTA



La SOMS di Fara Novarese raccoglie volentieri l'idea lanciata nello scorso numero dello Scarabocchio e si fa promotrice dell'iniziativa "La Banca del Tempo" nel nostro paese. Come già detto "le Banche del Tempo sono

libere associazioni tra persone che si auto-organizzano e si scambiano tempo per aiutarsi soprattutto nelle piccole necessità quotidiane. Chiunque può farne parte e la regola di fondo che vige in queste banche è lo scambio, sinonimo di reciproca convenienza". Nelle Banche del Tempo noi vediamo ampiamente realizzarsi i valori basilari della nostra associazione.

Rivolgiamo quindi un invito cordiale a tutte le persone e/o associazioni, desiderose di investire tempo ed energie in questo progetto.

E così organizzeremo, nel mese di marzo, una serata in cui si spiegheranno, con maggior dettagli, le caratteristiche di tale iniziativa, con la partecipazione anche di persone con esperienza in questo settore.

*Il Presidente SOMS
Pierfranco Lorenzetti*

Alcune copie dello Scarabocchio n. 1/2006 sono purtroppo state distribuite erroneamente nonostante la qualità della stampa non fosse accettabile.

Si è trattato di un incidente di percorso dovuto al passaggio ad una nuova stampante.

Una serie di circostanze sfavorevoli, capitate in periodo di festività, non ci ha permesso di intervenire tempestivamente a correggere gli errori.

Ce ne scusiamo con i lettori invitandoli a ritirare una nuova copia presso l'ufficio anagrafe del comune.

La redazione

RACCOGLITORE 2006

Si ricorda che, presso l'ufficio anagrafe del Comune, è in distribuzione gratuita il raccoglitore ad anelli per archiviare tutti i numeri dello Scarabocchio che saranno pubblicati quest'anno.



L'INTERVISTA

QUATTRO CHIACCHIERE CON
MARIELLA ENOC

Mi da appuntamento a Novara, presso la sede della Fondazione della Comunità del Novarese: una ONLUS il cui scopo è di migliorare la qualità della vita di coloro che vivono ed operano nel territorio della provincia di Novara. La Fondazione è retta da un consiglio d'amministrazione, di cui la Dottoressa Enoc è membro, composto da persone scelte per la loro onestà, autorevolezza, conoscenza della comunità e disponibilità ad impegnarsi gratuitamente. Cominciamo bene, proprio il genere di persona che "Lo Scarabocchio" ama intervistare.

E' vice presidente vicario dell'Associazione Industriali di Novara, membro del consiglio di amministrazione del CIM di Novara ed amministratore di almeno quattro società che operano nel campo delle strutture assistenziali; siede inoltre al fianco di persone del calibro di Carlo Rubbia, premio Nobel per la Fisica, e Renato Dulbecco, premio Nobel per la Medicina, al tavolo della Commissione Centrale di Beneficenza della Fondazione Cariplo. Vi ricordo che in questa veste ha già avuto l'occasione di contribuire economicamente al restauro della nostra Chiesa Parrocchiale.

A Fara siamo interessati a lei in quanto riveste la carica di Presidente della "Casa di Cura I Cedri S.p.A.", per la nostra comunità è una struttura prestigiosa di primaria importanza che da lustro, posti di lavoro al paese e la tranquillità di poter essere curati vicino a

casa nel malaugurato caso di bisogno. Prima di iniziare l'intervista ancora una volta voglio sottolineare che non sono un giornalista e che molte delle mie domande sono indubbiamente ingenui e scontate: quando le predispongo cerco di immedesimarmi nel lettore tipo dello Scarabocchio, e cerco di interpretarne le curiosità e le aspettative. Siccome ho a disposizione solamente tre quarti d'ora e non vorrei rubare del tempo alla successiva riunione del Consiglio a cui deve partecipare, inizio subito con le domande.

Per rompere il ghiaccio inizierei a chiederle di raccontarci qualcosa su di lei: chi è la Dottoressa Mariella Enoc? Non ci interessano le cariche ufficiali, anche se sono di grande rilievo, ci interessa di più conoscerla come persona.

E' difficile... Sono novarese, vivo da circa quindici anni sulle colline del Vergante, a Massino Visconti, in una zona molto tranquilla che fa da contraltare all'attività frenetica che mi impone la mia vita professionale. Credo moltissimo nella mia professione che mi permette di concretizzare alcuni concetti a cui tengo come quello di dare valore alla persona, attraverso l'assistenza ai malati ed agli anziani.

A questo punto dell'intervista mi racconta una cosa che mi sorprende moltissimo, tanto da non consentirmi un'adeguata concentrazione sulle sue parole seguenti. Ah, questi giornalisti diletanti!!!

Ho ospitato a casa mia per circa quindici anni Monsignor Aldo Del Monte, quando si è ritirato ufficialmente dai suoi impegni in Diocesi. Queste sono espe-

rienze che segnano profondamente la vita. Credo che la vita sia scandita da fatti personali che ci servono ad alimentare la nostra attività professionale. *Ricordando che Monsignor Del Monte ha trascorso i suoi ultimi giorni di vita terrena proprio a Fara, presso I Cedri, la interrompo per chiederle:*

Ma quando lei parla di casa sua intende “I Cedri”?

No, no, intendo la mia casa di Massino Visconti.

Me lo dice in modo piuttosto deciso, seppur pacato, quasi a dire: ma te l’ho appena detto no? Beh, non capita tutti i giorni di incontrare una persona che ti dice di aver ospitato a casa, per lunghi anni, il Vescovo Emerito della propria Diocesi! Sulle prime ho avuto l’impressione che qualcosa non funzionasse a dovere nel collegamento fra le mie orecchie ed il mio cervello, poi mi sono rimproverato di non essermi documentato sufficientemente per la mia intervista.

Mi accenna ai suoi numerosi viaggi compiuti proprio con Mons. Del Monte in visita alle missioni e conclude confidandomi: lavoro moltissimo ed ho una vita privata che difendo strenuamente, cui dedico pochi ma intensi momenti.

Riorganizzate le idee, riprendo il mio lavoro.

Come è successo che si è ritrovata alla guida di una struttura come la Casa di Cura “I Cedri”?

Sono ai Cedri per la mia esperienza. Da circa trent’anni faccio il manager nel settore del-

la sanità. Ho sempre guidato strutture sanitarie per gli anziani.

Qualche anno fa, trovatisi in difficoltà, gli azionisti della Casa di Cura mi hanno chiesto una mano ed io ho accettato di buon grado di aiutarli, senza tuttavia abbandonare i miei impegni preesistenti, che ancora oggi seguo.

Pensi che quando ho messo piede ai Cedri per la prima volta la struttura ospitava solamente due persone e la situazione sembrava non promettere nulla di buono. *Ma evidentemente era determinante crederci.*

Per me è stato una specie di parto, sofferto e patito per la grande difficoltà ad uscire dai problemi. Fin dall’inizio ho cercato di promuovere i concetti di centralità della persona.

L’ho vista crescere, offrire posti di lavoro. Per me è stata un’esperienza veramente gratificante.

Quali sono i progetti più importanti a breve e medio termine che riguardano “I Cedri”, e quali sono i suoi collaboratori che se ne occupano più da vicino?



Dopo gli ultimi investimenti, il 2006 sarà un anno di stabilità.

Per quanto riguarda i miei collaboratori non voglio far nomi perché sono tutti molto dedicati e convinti in quello che fanno. C'è un forte spirito di squadra. Praticamente tutte le persone che lavorano ai Cedri credono moltissimo in questa struttura e questa è la nostra forza.

Proviamo a dare un po' di numeri?

La struttura, immersa in un parco di circa 40000 m², ha un organico di 103 dipendenti oltre a circa 40 persone impiegate presso cooperative e società di servizi che prestano la loro opera presso di noi.



Il raggruppamento di medicina comprende 20 posti letto di riabilitazione funzionale, 23 per pazienti in stato vegetativo permanente e 10 di medicina generale. Il raggruppamento di chirurgia invece si compone di 15 posti letto di chirurgia generale, 10 di oculistica ed infine 10 posti letto di day surgery (chirurgia di giornata). Annualmente la Casa di Cura ospita circa 2800 degenti.

Da rilevare, nel contesto dell'attività ambulatoriale, l'effettuazione annuale di circa 60000 esami di laboratorio, 1000 risonanze magnetiche e 1000 TAC. Infine la camera iperbarica garantisce una trentina di interventi in emergenza, ventiquattr'ore su ventiquattro, all'anno con un numero medio di tre pazienti per intervento.

Qual è il fiore all'occhiello dell'azienda da lei presieduta?

Non lo appellerei "fiore all'occhiello", piuttosto lo considero un reparto "speciale". Si tratta di un reparto che assorbe moltissime delle nostre attenzioni e che ospita ventitre persone in stato vegetativo permanente, la maggior parte giovani...

Quando afferma che sono giovani la sua voce si incrina e mi fa percepire nettamente il suo coinvolgimento emotivo nella tragedia di queste persone e dei loro familiari.

Molti dei loro cari vengono a visitarli quotidianamente, qualcuno ha addirittura preso casa in paese e fra di loro si sono instaurati rapporti di amicizia.

Questa realtà è l'unica in Piemonte, ed è un aspetto che va

sottolineato, per me è un punto d'eccellenza. Con tutte le contraddizioni e le difficoltà di carattere etico che questo argomento comporta.

Cosa vorrebbe migliorare?

Sostanzialmente la nostra capacità scientifica, diagnostica e terapeutica. Tradotto in pratica ciò equivarrebbe a guarire un maggior numero di ammalati. Mi piacerebbe che la Casa di Cura diventasse un punto di riferimento per il territorio.

Io credo che già lo sia. Manca solamente un po' più di orgoglio da parte dei faresi per il fatto di ospitare entro i propri confini una struttura così importante. Probabilmente è cresciuta così in fretta negli ultimi anni che non se ne sono resi conto.

Mentre faccio queste riflessioni tra me e me, quasi mi leggesse nel pensiero, mi parla del progetto di ripristinare il giardino all'italiana (come auspicato da un nostro lettore, l'ing. Edoardo Spagnolini, che intervenne a tale proposito in uno dei primi numeri) e di fare qualcosa per il paese di Fara.

Da qualche anno, oltre ad aver concesso ai faresi uno sconto del 10% sul costo di tutti i servizi erogati che non sono coperti dal SSN, abbiamo proposto di svolgere alcune attività, gratuite per alcune fasce di popolazione, come ad esempio l'indagine sul rischio cardiovascolare condotta qualche anno fa. Siamo disponibili a proseguire per questa strada, anzi, a tal proposito attraverso "Lo Scarabocchio" si potrebbe, condurre un'indagine conoscitiva nei confronti dei cittadini, per sapere quale tipo di iniziativa sarebbe maggiormente gradita a loro.

Idea eccellente! Mi metto subito al lavoro per concretizzarla. Ne parlerò ai medici di Fara al più presto così che possano fare da tramite con i loro pazienti per raccoglierne le aspettative e le necessità.

Facendo mie le preoccupazioni di alcuni concittadini, affronto con la Dottoressa Enoc un aspetto delicato che riguarda una presupposta carenza.

La struttura di Fara non ha un reparto di rianimazione, forse questo è l'aspetto che più preoccupa le persone che vorrebbero affidarsi alle vostre cure. Quanto c'è di fondato in queste preoccupazioni?

Mi risponde senza esitazione, con la sicurezza di chi ha già valutato attentamente la questione. E' un reparto impegnativo, non sostenibile dal punto di vista organizzativo ed economico.

Sottolinea l'aspetto organizzativo.

Abbiamo comunque una convenzione con gli ospedali di Novara e di Borgomanero che in caso di necessità possono supportarci pienamente. Solitamente non svolgiamo interventi chirurgici o cardio-chirurgici nei quali è necessaria la rianimazione. Abbiamo comunque una valida equipe di anestesisti reperibili ventiquattr'ore su ventiquattro. Intendiamoci, anche noi abbiamo due letti monitorizzati, ma la rianimazione è tutt'altra cosa!

Quando non si trova impegnata nel lavoro o in iniziative di carattere sociale, come ama trascorrere il tempo?

A dire il vero di tempo libero ne ho pochino. Ovviamente mi aspettavo una simile premessa.

Solitamente la domenica amo ricevere gli amici e cucinare per loro. Alle otto e mezza vado a messa, devo prendermi del tempo per riflettere e per pregare. Mi piace la montagna, mi piace occuparmi del giardino, dei miei gatti trovatelli... Il massimo che posso concedermi è qualche fuga dalle Monache Benedettine, ma è proprio un lusso che posso prendermi di rado.

Da quindici anni non vado in vacanza, anche se sono convinta che uno stacco ogni tanto è importante per poter ripartire con rinnovata energia.

Quando posso mi occupo del paese dove vivo...

Sembra inseguire i propri pensieri, e percepisco che vorrebbe essere presente in parecchie situazioni anche molto diverse fra loro... Ma purtroppo il tempo non può essere fermato, solo controllato.

Con ciò, non mi lamento: nella vita si sceglie la propria giostra e su quella si stà. E' questione di scelte.



Purtroppo per me, e per i miei lettori, presto giunge l'ora di terminare l'intervista e quando mi appresto a scattare qualche immagine a corredo del mio articolo ella mi fa un regalo inaspettato: con grande intuito percepisce il mio desiderio e mi invita ad andare a trovarla ai Cedri così che possa mostrarmi la struttura dal suo interno. Stupendo! Per me è come se Jean Todt mi invitasse a visitare la Ferrari! Concedetemi il paragone... E poi mi sarebbe piaciuto incontrarla nuovamente per vederla muoversi nei luoghi ove esercita la sua attività.

Sicuramente porre qualche domanda



ad un personaggio importante non ti cambia la vita, però ti fa riflettere. A me capita sempre dopo aver condotto le mie interviste: per qualche giorno la mia mente ritorna a quell'oretta trascorsa assieme a chi, fino a qualche ora prima, per me era un perfetto sconosciuto o tutt'al più un nome sentito da qualche parte.

Ora anche voi, grazie a queste pagine, potete dire di conoscerla un pochino: gli elementi che la contraddistinguono sono il grande carisma, idee chiare, tanti sacrifici oltre che una fede incrollabile e indubbie capacità manageriali. Impossibile non seguirla nelle sue sfide. Ma come, direte voi, gli hai parlato tre quarti d'ora e pretendi di aver capito tutte queste cose? Ottima domanda, ma non sono io ad essere stato bravo a capirle!

Spero che questo articolo possa aver contribuito ad avvicinare ulteriormente Fara ai Cedri: I Cedri già da tempo si sono avvicinati a Fara.

Massimo Mormile

LO SCARABOCCHIO I NOSTRI RECAPITI



Piazza Libertà, 16
28073 Fara Novarese (NO)
Tel. 0321 829261 • Fax. 0321 829128

loscarabocchio@comune.faranovarese.no.it

loscarabocchio.segretario@comune.faranovarese.no.it

La redazione si riserva il diritto di pubblicare anche parzialmente le lettere ricevute salvo espressa richiesta di non pubblicazione. La redazione non si assume alcuna responsabilità per sviste ed errori di trascrizione del materiale pervenuto

IL CASTELLO SUPERIORE

DAL 1250 AL OGGI

Da vari documenti, che vanno dall'anno 1251 al 1450, apprendiamo che la terra di Fara era munita di un castello fortificato non meglio identificato.

Il 5 luglio 1450, il Referendario di Novara manda al Duca di Milano, Francesco Sforza, una relazione che contiene anche una descrizione di Fara "con due castelli e conta cinquanta fuochi; risponde alla città di Novara ed al Podestà per ciò che concerne l'amministrazione della Giustizia".

E' in questo documento che appare la prima indicazione dell'esistenza di due castelli: il *Castrum Inferior* detto *Vetus* ed il *Castrum Superior* detto *Novum*. Bisognerà arrivare al 7 maggio 1499 per trovare la prima testimonianza del Castello Superiore: si tratta di una divisione di beni ereditati, effettuata tra i due figli di Giacomo Cattaneo da Momo, Nicolino e Domenico.

Nicolino si era impegnato a dare una dote di 1200 lire a sua figlia Anna ed era intenzionato a pagarla con cessione di terre; decise quindi, col fratello Domenico, di dividere il patrimonio paterno costituito da beni in Castelletto di Momo, Pernate, Olengo e Fara.

In quest'ultima località a Domenico toccò una casa in muratura, posta tra le porte del Castello Superiore, confinante con la strada centrale della fortezza e con proprietà di Gaspare Tettoni.

Anche Nicolino ebbe un edificio di abi-

tazione nel medesimo castello, presso la porta superiore, coerente con immobili di Nicolino Tettoni e con il fossato della fortezza.

L'edificio era allora circondato da filari di viti e da orti, come suggerisce la descrizione di un terreno toccato a Domenico "quattro filagni di viti e un orto presso il castello di sopra, che confinano con la fossa e con beni degli eredi di Giorgio Tettoni".



Sotto la costa si innalzavano edifici con colombaia, uno dei quali apparteneva allo stesso Cattaneo mentre gli altri erano di Nicolino Tettoni.

Possiamo quindi affermare che, agli inizi del '500, gli edifici posti nel Castello Superiore o Castrum Novum appartenevano a diversi proprietari e, tra questi, vi erano sicuramente Domenico e Nicolino Cattaneo, Gaspare e Nicolino Tettoni.

Nel 1538 Novara ed il suo distretto furono venduti da Carlo V ai Farnese; le terre di Fara furono concesse ai Duchi di Parma, che investirono nel feudo il Conte Filippo Tornielli di Briona, generale dell'esercito spagnolo e proprietario del-

la rocca omonima.

Il 7 marzo 1579 Manfredo Tornielli vendette il feudo di Fara al Conte Rinaldo Tettoni, che già possedeva una quota del castello di sopra.

La vendita ha l'approvazione del duca di Parma, con un patto: Manfredo Tornielli terrà il feudo di Fara sino alla morte e in cambio pagherà a Rinaldo Tettoni una pensione annua di 900 lire.

Il conte Tettoni, erede di un'antica famiglia novarese, fece costruire all'interno del castello un nuovo palazzo mentre, nei preesistenti edifici della fortezza alta, sistemò le cantine, il torchio ed i magazzini.

Lo documenta l'atto di confisca dei suoi possessi, datato 11 novembre 1587: "Si è confiscato il feudo di Fara, con il palazzo novo et con la casa vecchia detta il castello, la torghiera et torchio con il suo artificio e i suoi utensili e con quaranta pertiche di sito di ronco".

Due anni dopo, una stima dei beni confiscati fece ascendere il valore del palazzo con ronco a 34.000 lire.

Nella prima metà del '600, il feudo di Fara fu restituito al figlio del conte Rinaldo, Giovanni Battista Tettoni, che tenne solo i dazi.

Egli abitava a Milano e doveva aver già venduto il Castello di sopra a Giovanni Andrea Tornielli, il quale lo trovò senza alcuna cappella, giacchè l'antica Cappella dell'Annunciazione era stata sconosciuta e demolita per ordine del Vescovo Cardinale Ferdinando Taverna, come si legge negli atti della visita pastorale del 25 marzo 1618.



Fra il 1630 e il 1660, i Tornielli fecero costruire la chiesa di San Gerolamo. Agli inizi del '700 l'intero complesso passava in eredità ai Tornielli Boniperti Rho di Lozzolo, ai quali rimase sino alla fine del XVIII secolo.

Il conte Carlo Maria Tornielli ordinava imponenti lavori e trasformava definitivamente l'antica proprietà dei Tettoni in un'ammirabile villa di campagna.

Nel 1800 il Castello Superiore fu acquistato dalla famiglia Oriani di Turbigo, che si era arricchita con le forniture agli eserciti napoleonici.

Gli Oriani fecero costruire il giardino all'italiana "adorno di gradinate e di grotte decorate a mosaico floreale".

Queste grotte, nei primi anni del '900, erano chiamate dalla popolazione locale "la cà di prajèti" perché avevano pareti e soffitti rivestiti di pietruzze di diversi colori, che formavano ornamenti simili al mosaico.

Nel 1811 il castello fu acquistato da Lorenzo Poulèt di Grenoble, un france-

se domiciliato a Milano, il quale amava soggiornare nella residenza farese per ritemprarsi dai lunghi viaggi di lavoro.

Alla sua morte la proprietà pervenne alla figlia Amalia, che sposò l'avvocato Luigi Borsotti di Fara, il quale fece demolire l'antico torrione situato nello slargo di San Giuseppe - ora via IV Martiri. Il torrione era la torre d'avamposto delle antiche fortificazioni che circondavano i due castelli.

Nel 1890 la famiglia Borsotti vendette il castello all'industriale cavalier Giuseppe Pariani di Intra.

Nel 1915, su invito dell'arciprete don Gaudenzio Manuelli, la "Congregazione dei servi della carità" o Guanelliani acquistò l'edificio che, nel corso degli anni, fu adibito a casa degli aspiranti alla vita religiosa: il probandato, il noviziato e quindi il Seminario di S. Gerolamo.

Il 29 luglio 1916, per prendere possesso del castello, venti chierici partirono a mezzogiorno dalla stazione ferroviaria di Como-Borghetti, arrivando a Fara

alle sei di sera; erano accompagnati dal Superiore Generale don Aurelio Bacciarini, da don Lorenzo Mazzucchi, primo Rettore dell'Istituto San Gerolamo e da don Calvi. Le cronache agiografiche riferiscono che il viaggio in treno venne pagato con i soldi trovati in una tasca della veste di don Luigi Guanella, fondatore della Congregazione, alla sua morte, avvenuta a Como il 24 ottobre 1915.

L'Istituto S.Gerolamo ebbe subito grande successo: ospitava circa 300 persone fra sacerdoti, professori laici, suore e studenti.

Molti ragazzi venivano dalla Brianza e dal Comasco; entravano in Istituto per frequentare la seconda classe elementare e proseguivano poi negli studi sino al sacerdozio e, nella chiesa di S.Gerolamo, celebravano la loro prima Messa. Il 20 luglio 1949 il seminario, a causa del continuo diminuire delle vocazioni,



venne chiuso e i seminaristi furono trasferiti nell'Istituto S.Giuseppe di Anzano del Parco, in provincia di Como.

Nel settembre dello stesso anno, l'edificio venne trasformato in Collegio, ospitando 125 ragazzi, che frequentavano dalla II elementare alla III media.

Nel corso degli anni l'Istituto crebbe considerevolmente d'importanza, al punto che fu necessario provvedere ad opere di ampliamento.

Il 10 maggio 1970 il Vescovo di Novara, mons. Vittorio Piola, inaugurò la nuova ala dell'edificio che, dall'antico fabbricato, si proiettava in direzione nord per una lunghezza di 75 metri ed una larghezza di 13.

Al piano seminterrato era collocato un salone-teatro con 400 posti a sedere e relativi servizi; al primo piano si aprivano otto aule scolastiche dotate ognuna di trenta banchi: al secondo e terzo piano erano situate le stanzette adibite a dormitorio.

Per circa trent'anni, dal 1950 al 1980, l'Istituto S.Gerolamo vide una considerevole presenza di studenti ma a cominciare dagli anni Ottanta, a causa dell'aumento delle rette e della concorrenza della Scuola pubblica, il Collegio conobbe crescenti difficoltà gestionali, che lo portarono alla chiusura definitiva nel 1984.

I Guanelliani, inizialmente, affittarono alcune aule al Comune di Fara, che vi aveva posto la sede del distaccamento delle scuole medie ma, il 15 maggio 1990, vendettero l'immobile alla Società "I Cedri S.p.A.", che, dopo aver effettuato la ristrutturazione, dal 1993 gestisce la Casa di Cura.

LA NAVE A CANDELA

STORIA DI EMIGRANTI FARESI

Prima parte

Un'anziana Signora, nata a Landiona, molti anni fa raccontava ai nipoti di un lungo e faticoso viaggio intrapreso con il marito ed i figli.

Naturalmente, come accade in questi casi, racconta oggi, racconta domani, con la memoria minata dagli anni e dalle fatiche, molti particolari divenivano un po' sfuocati, dovevano essere aggiustati, alcuni magari venivano esagerati.

Ma quella Signora non voleva fantasticare o raccontare delle frottole, voleva solo far comprendere ai nipoti le pene, le angosce, le fatiche e le tribolazioni di quel viaggio avventuroso e interminabile.

Che quel viaggio sia effettivamente durato 1 mese o 4 mesi poco importa: ciò che conta è che quel viaggio le aveva portato via molti mesi di vita.

Con il suo linguaggio colorito, probabilmente parlava solo dialetto, quella Signora aveva definito la grande nave della traversata oceanica una "nave a candela", forse gli enormi comignoli fumanti del bastimento a vapore erano sembrati delle grosse candele.

Alla fine del viaggio, che durò 100 giorni, li attendeva comunque il Brasile, un paese tropicale, sterminato, abitato anche da giaguari, serpenti, tucani, caimani; un territorio coperto da foreste rigogliose e praterie sempreverdi; dove in inverno la temperatura non scende sotto i 26°, dove si coltiva il riso a 486 metri s.l.m. e le mandrie di bovini pascolano libere.

La regione a cui ci riferiamo è il Mato Grosso, un enorme altipiano al centro dell'America Latina e la città è Agua Boa, il cui territorio agricolo è vasto più di 100.000 ettari (avete letto bene: centomila).

La nostra storia inizia nel 1888 quando un farese di nome Pietro Prolo (classe 1841), insieme alla moglie Marianna ed ai suoi quattro figli Damiano Gaudenzio, Angelina, Margherita e Natalina, decise di lasciare il paese per affrontare un viaggio senza ritorno, lungo 15.000 Km fino in Brasile.

Pietro era figlio di Damiano e di Spagnolini Maria e si era sposato nel 1878 con Livratti Teresa Rosa Maria di Gaudenzio (detta Marianna), nata a Landiona ma residente a Barengo.

A quell'epoca, già da alcuni lustri si era messa in moto l'emigrazione verso il "nuovo mondo".

La crisi, le malattie e le guerre avevano invogliato molti italiani ad espatriare: i più numerosi erano i veneti, i lombardi e i piemontesi ma ci furono anche campani e molisani.

Nonostante le poche informazioni di cui potevano disporre, milioni di italiani e di europei partivano alla volta del Brasile portando con sé le poche cose che possedevano: arnesi da cucina, utensili di lavoro, strumenti musicali ma specialmente fotografie, reliquie ed oggetti di famiglia che potessero ricordare loro la terra natia.

Quelle poche cose le trasportavano in sacchi, in casse o addirittura arrotolati nelle stuoie.

Non possedevano certo del denaro, il poco che avevano era servito per pagare il biglietto ma per alcuni c'era stato

addirittura il sussidio del Governo dello Stato di San Paolo.

Venivano imbarcati nella terza classe, che era situata nella parte bassa della nave, quindi senza prese d'aria e spesso sovraffollata a tal punto che le condizioni sanitarie erano davvero proibitive. Quello stretto contatto e le precarie condizioni igieniche favorivano il diffondersi di malattie che spesso provocavano anche decessi.

Per passare il tempo, durante il giorno venivano organizzate feste con giochi e balli, ma ciononostante l'arrivo al porto brasiliano rappresentava sempre un enorme sollievo.

Appena sbarcati, tutti i passeggeri venivano alloggiati in un ostello per un breve periodo di quarantena durante il quale venivano curati, rifocillati e censiti.

I primi arrivati in Brasile furono impiegati nella coltivazione del caffè, mentre quelli che giunsero successivamente vennero destinati alle

nuove fattorie con la possibilità di ottenere dei lotti di terra offerti dal governo brasiliano.

Il nostro compaesano Pietro non possedeva terreni a Fara: da quanto risulta era un mezzadro del Castellone.

A fronte di tanto lavoro non aveva un adeguato tornaconto e per quanto faticasse, riusciva a malapena a sbarcare il lunario.

E fu così che quando seppe delle opportunità offerte dal Brasile, fece qualche risparmio e decise di partire.

Chissà come lo seppe e chissà se si aggregò a qualche comitiva di compaesani o di abitanti provenienti dai paesi vicini.

Le prime poche centinaia di chilometri per raggiungere il mare, fino a Genova, rappresentavano già una prima fatica, una vera avventura per persone che non erano mai andate oltre Barengo (figuriamoci attraversare l'oceano!).

Su un carro, a piedi,
col treno e poi



finalmente con il “bastimento” a vapore: un viaggio in mare durato più di un mese.

Purtroppo durante il tragitto in nave, ormai lontani dalle coste, una delle figlie, Natalina si ammalò di una febbre e morì trovando sepoltura in mezzo all’oceano.

Il già duro viaggio veniva così reso ancora più doloroso e amaro dal dolore per quella morte.

Era d’altronde la sorte che toccava a molti, le condizioni igieniche degli alloggiamenti erano davvero precarie per una traversata che con i nuovi battelli a vapore durava “solo” trenta giorni; prima con le navi a vela ne occorrevano almeno sessanta.

Quando penso a queste vicende di persone delle quali sappiamo come e dove hanno vissuto e che probabilmente i loro occhi hanno visto le stesse cose che vediamo anche noi, credo che dovremmo immedesimarci, cercare di entrare nei loro panni per capire le angosce, le paure, ma anche i sogni, la voglia di riscatto ed il desiderio di dare ai propri figli un futuro migliore.

Mi chiedo allora: quale sarà stata la molla che ha fatto scattare quella bramosia di andare, di cercare altre terre? Sicuramente la condizione di povertà in cui peraltro versava la maggioranza dei faresi.

Il nostro Pietro, che non vedeva alcuna soluzione nel restare in Italia, a Fara, non poteva sapere delle innovazioni industriali del ‘900, non poteva sapere della rivoluzione sociale e della marcia del “quarto stato” verso una vita migliore, attorno a sé vedeva solo quella povertà da cui voleva fuggire.

Ma era un uomo con lo spirito intraprendente, un cuore impavido, oggi diremmo “un duro”: d’altronde basta guardare la sua foto per capire che era un tipo molto determinato.

E come tutti gli uomini determinati, una volta arrivato nel “mondo nuovo”, Pietro trovò quello che cercava: nella regione del Rio Grande do Sul, nella città di Guaporé, gli furono assegnati ben 25 ettari di terra.

Quella regione ha un clima ed una morfologia simile a quella dell’Italia e Pietro poteva dare il meglio di sé stesso, poteva piantare viti, alberi da frutto, frumento e granoturco.

Subito seminò il granoturco e la prima polenta la fece con il frutto delle sue fatiche.

Pietro, come molti altri immigrati, contribuì notevolmente alla introduzione di nuove tecniche di produzione fino allora sconosciute ai brasiliani.

Altri italiani si distinsero, oltre che per l’agricoltura, anche per il commercio di tessuti e per un fiorente artigianato. Gli immigrati italiani in Brasile fino al 1977 furono circa 1.400.000 e ad oggi con i loro discendenti contano più di 25.000.000 di anime su una popolazione di 190.000.000 di abitanti.

Pietro in Brasile ebbe poi altri due figli: Luiz e Natalina; a quest’ultima venne dato il nome della figlia morta durante il viaggio.

Crebbe i suoi 5 figli, abitò sempre a Guaporé e fece sempre l’agricoltore. Quando si ritirò vendette la terra e andò a vivere dal figlio Luiz a Espumoso, altra città del Rio Grande do Sul.

Fine prima parte

Ennio Prolo

LA TAPLA

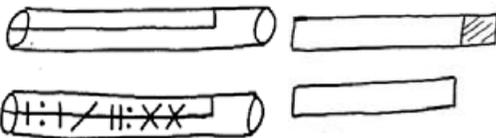
A FARA SI FACEVA COSÌ

Il Libretto del Latte, sul quale giornalmente si segnava la quantità di latte conferito dal contadino alla latteria, a Fara comparve verso il 1920. Negli anni precedenti si usava la "Tapla".

La Tapla era una parte di un pezzo di legno rotondo, un rundin, del diametro di circa sei centimetri e lungo cinquanta centimetri. Questo legno veniva spaccato in due parti nel senso della lunghezza per circa quaranta centimetri, poi si staccava, con una sega, la parte più corta. La parte più lunga restava nella Latteria come Matrice. La parte più corta la teneva il contadino.

Il contadino tutte le volte che portava il latte nella Latteria doveva portare anche la sua Tapla. Dopo aver misurato il latte, il casaro sovrapponeva la Tapla alla sua Matrice e con un coltello incideva contemporaneamente sulla Tapla e sulla Matrice dei segni che corrispondevano alla quantità di latte misurata.

I segni incisi erano:



un punto = mezzo litro

una riga = un litro

una riga in diagonale = 5 litri

X = 10 litri

XX = 20 litri

XXX = 30 litri

A fine mese, quando il casaro pagava il latte, raschiava con il coltello tutti i segni incisi sulla Tapla rendendola liscia e pronta per il mese seguente. Quando la Tapla e la sua matrice diventavano troppo sottili se ne faceva un'altra.

Alberto Demarchi

**PUBBLICA ASSISTENZA
G.R.E.S.**
VOLONTARI DI PROTEZIONE CIVILE E SOCCORSO

Viale Stazione, 5
28070 Sizzano (NO)
Tel. 0321 820560 - Cell. 368 3061601

CERCHIAMO VOLONTARI!

RINGRAZIAMENTI

L'Assicurazione Lloyd Adriatico, agenzia di Fara Novarese e la ditta Cavallini Carlo, via Archionata 14, hanno donato alla Scuola Media di Fara ed alla Biblioteca comunale apparecchiature informatiche per i nostri studenti, che ne faranno certamente buon uso.

Grazie!

L'Amministrazione Comunale

UNITÀ DI MISURA

A FARA SI MISURAVA COSÌ

A proposito di vecchie misure si diceva: *g'ha la palaigra jerta 'm braz*, che stava a significare uomo debilitato, svogliato.

- **Braz** = braccio lungo da panno o tela Novarese
È pari a metro lineare 0,668787
Un metro lineare vale braccia 1,495244 che corrisponde a braccia 1 e oncie 5,94
- **Palaigra** = pellagra. Tempo fa era una malattia diffusa anche a Fara, causata dal consumo di farina di grano-turco alterata da speciali muffe. La pelle diventava scura, screpolata, coperta spesso di pustole e croste, sinchè si mostravano magrezza e disturbi nervosi.

Il signor Raguele Rolando, parlando con me, a proposito di una misurazione, è uscito col termine **sumèt**, parola che non avevo mai sentito.

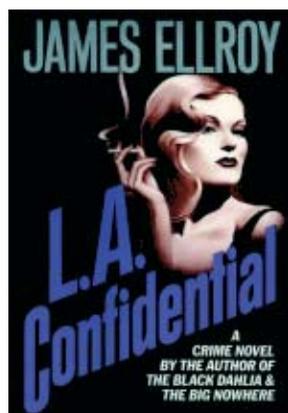
- **Sumèt** = misura lunga come un pollice rovesciato, circa 7 centimetri. Col pollice verso si misurava la distanza fra il livello del vino e la parte superiore di una botticella (vaslot) per non riempirla troppo. Misurando con il pollice verso si diceva: *gh'è 'ncunu un sumèt*, ci sono ancora circa 7 centimetri di vuoto.
Si misurava l'altezza del lardo del maiale ucciso e sezionato, dicendo: *'l lard l'è bel, l'è vout un sumèt*, cioè il lardo è alto circa sette centimetri.

Alberto Demarchi

COME UN ROMANZO

UN LIBRO AL MESE

L.A. CONFIDENTIAL di James Ellroy



“A certi uomini tocca il mondo intero, a certi altri un'ex prostituta e un viaggio in Arizona. Tu sei tra i primi, ma mio Dio, non ti invidio il sangue che hai sulla coscienza” Se c'è una cosa

che non manca in questo libro è il sangue (e una miriade di raccapriccianti descrizioni su come si possa spargerlo). Cento pagine per decollare troppi personaggi e morti da ricordare per un giallo di ambienti sordidi e atmosfere “pulp” che ci mette almeno altre cento pagine per finire. La trama è così intricata che l'autore, per ben tre volte, usa capitoli interi per riepilogare la situazione mascherandoli dietro una rassegnata stampa dei quotidiani che si interessano al caso! Da questo libro hanno tratto una serie di telefilm di un certo successo; beh diciamolo: erano meglio del libro. La letteratura mondiale sarebbe sopravvissuta anche senza queste 500 pagine di corpi smembrati e materie cerebrali disseminate qua e là. Se vi piacciono i gialli leggete qualcosa d'altro.

Giorgio Farinetti

PRESEPIO 2005

LA TRADIZIONE CONTINUA

Dobbiamo confessare, noi artefici di questo presepio, che l'abbiamo guardato, ammirato e scrutato da mille punti diversi di angolazione con sempre rinnovata e golosa curiosità, trovando ogni volta particolari scenografici e sorprese emotive.

Provate anche voi!

Vi vogliamo aiutare: nel quadro di destra, che illustra l'annuncio angelico ai pastori, domina l'apertura alare del celeste messaggero incombente sulla scena con la maestosità dell'aquila. Di lato i due pastori, assonnati e confusi sembrano proteggersi gli occhi da una luce improvvisa ed accecante.

Persino le pecore nel recinto restano sorprese.

Il quadro di sinistra rappresenta la natività fissata nel momento dell'adorazione dei Magi; volutamente abbiamo costruito da subito questa scena epifanica anche in riferimento al tema della recente "giornata della gioventù" di Colonia (città dei Magi): "siamo venuti per



adorarlo".

Osserviamo la ricchezza dei dettagli. Giuseppe, con il braccio sinistro allargato, sembra stia per chiedere alla sua dolce sposa: "posso fare qualcosa per te?" oppure: "Maria, sono arrivati alcuni potenti e ricchi sconosciuti per vedere il bambino".

I magi, nello splendore dell'oro dei loro vestiti e dell'acciaio delle loro armi, sono in procinto di inchinarsi davanti allo stupore infantile di quel Dio-neonato che giace tra le braccia di quell'incantevole fanciulla.

Hanno lasciato fuori dalla grotta la loro lunga carovana di cavalli, cammelli, servi, soldati, viveri e carri per presen-



tarsi il più umilmente possibile solo con i loro doni.

Dietro di loro l'occhio del placido bue approva bonariamente la scena, mentre l'asino, ancora carico del necessario per il viaggio che ha portato Giuseppe e Maria da Nazaret a Betlemme e poi alla grotta, sembra approfittare della confusione per dissetarsi al pozzo.

In lontananza, le silenziose dune desertiche e la città addormentata ignorano l'incredibile evento di questa Santa Notte. Ma soprattutto non dimenticate di osservare attentamente la fanciulla vergine-madre.

Ella è lì, culla umana di un Dio bambino, con la serena espressione di fiducia e di accettazione totale di tutto quello che è già successo e che starà per succedere a lei ed al suo figlio.

Ha gli occhi legermente abbassati, quasi in un casto rossore; ha la bocca appena sorridente di immensa felicità come capita a tutte le madri quando dicono a qualcuno: "questo è mio figlio".

La pecorella che sta lì dinnanzi a loro sembra voglia addirittura giocare con il bambino.

Nella cristianissima Italia il natale pare arrivato, attraverso gli spots televisivi, con un tir guidato da Babbo Natale per portare telefonini-ultima-generazione a tutti i bimbi buoni, tra montagne di panettoni e pandoro, cascate di spumante e scioglievolezze di cioccolato. Beh, sarà meglio tornare a ricordarci del compleanno del Personaggio principale!

*Associazione Amici del Presepio
Sezione di Fara Novarese*



MACROFOTOGRAFIA

CHE PASSIONE!

Sono molti anni che mi occupo di fotografia, oramai, e in particolare di macrofotografia. Mi diverte, cioè, fotografare quello che normalmente non si vede o al quale non si fa caso. Amo gli insetti e, spesso, quegli insetti che la gente, invece, odia e, inesorabilmente schiaccia. Amo gli insetti perché sono diversi, così lontani da noi sotto l'aspetto evolutivo e così vicini (spesso troppo) a noi nella vita di tutti i giorni. Amo questi esseri viventi senza cervello e senza scheletro adattati alla vita in un modo specifico e assolutamente straordinario. L'idea, quindi, è quella di presentare degli insetti comuni, che vediamo tutti i giorni e farli vedere in un modo diverso; spero, attraverso le mie immagini, di farveli diventare un poco più simpatici. Ed eccovi quindi un'ape (apis mellifera), una comunissima ape da miele come ne vediamo migliaia, in un momento particolare. Le api hanno sulle zampe posteriori dei peli lanuginosi che usano come borse della spesa. Le api (ma



anche i bombi e le antofore) inumidiscono il polline e, usando le zampe anteriori, lo attaccano alle zampe posteriori facendo delle palline che possono raggiungere il 20% del peso dell'insetto (i bombi possono arrivare fino al 60% del loro peso in polline). E' questo un modo molto pratico per trasportare grande quantità di cibo anche se è un comportamento non molto conosciuto alla grande massa della gente che, delle api, sa solo che fanno il miele e che pungono. Infine qualche dettaglio tecnico per gli appassionati: obiettivo Nikon 105 micro e reflex digitale Nikon D70, qualche ora di pazienza a Carcoforo intorno ad un cespuglio di Angelica.

Giorgio Farinetti



BORSA DI STUDIO

A GIANCARLO CONTINI

La notizia non è freschissima ma gratificante ed esemplare.

Il nostro concittadino Giancarlo Contini ha frequentato con successo la scuola serale per geometri organizzata dalla Scuola Edile di Novara ed ha vinto la borsa di studio, che annualmente viene conferita dalla Fondazione Commendator Rastelli.

“Rastelli fu il fondatore della cassa edile di Novara nel 1962 - spiega Giancarlo - la terza in tutt’ Italia, un vero pioniere del settore. La fondazione elargisce fondi per i corsi di formazione del settore”. La faccenda non va liquidata con leggerezza, ma deve far riflettere e soprattutto tracciare una via per chi vuole o deve completare la propria formazione professionale perché Contini non si accontenta e sta frequentando un “corso post diploma per tecnico di impresa con indirizzo cantiere”.

Va sottolineato come la Scuola Edile disponi di fondi per coprire le spese di viaggio e per elargire incentivi ai migliori del corso. I requisiti per ottenere la borsa di studio sono semplici ma impegnativi: “bisogna risultare il migliore tra gli operatori del settore del Corso Serale per Geometri - continua Contini - e questi è premiato al conseguimento del diploma.”

Giancarlo Contini è rientrato ampiamente in questi requisiti ed ha ottenuto la borsa di studio. Si tratta di una grande soddisfazione per chi si è tanto impegnato per la riuscita del proprio progetto professionale e vi sono alcune

curiosità: “la mia tesina di esame - conclude Contini - riguardava il peep di Fara ed è risultata la migliore del corso, raccoglieva i dati che gentilmente il sindaco avevano affidato.

Un momento significativo? Un preambolo: fu proprio un operaio della ditta Rastelli, dieci anni or sono che mi coinvolse nei segreti del mestiere dandomi dei suggerimenti tecnici preziosi.

Al momento della premiazione ricordai quell’operaio e quel ricordo commosse gli ex dipendenti della Rastelli, che mi avvicinarono con le lacrime agli occhi. Fu il momento più toccante senza parlare che io dovevo quella borsa di studio proprio al Commendator Rastelli”. Complimenti.

Claudio Pasquino

Il 1° numero del 2006 dello Scarabocchio è stato stampato e distribuito gratuitamente in circa 650 copie.

I numeri arretrati sono sempre disponibili a richiesta presso l’Ufficio Anagrafe del Comune di Fara.

LA REDAZIONE

- *Direttore responsabile* -
Claudio Pasquino
- *Direttore editoriale* -
Marino Spagnolini
- *Segretario di redazione* -
Massimo Mormile
- *Comitato di Redazione* -
Alvaro Baccalano • Mauro Buzzi
Franco Dessilani • Giorgio Farinetti
Roberto Trovò

LA BEFANA

SI FA IN TRE

Al centro anziani la befana è arrivata con un giorno di ritardo ma, per farsi perdonare, si è triplicata; infatti ne sono arrivate tre. Ovviamente non si poteva lasciar passare inosservato un evento così importante e quindi si è tenuta una grande festa per onorare la ricorrenza. Il sabato sera poi, si sa, è serata danzante e perciò, le ex-ragazze, hanno organizzato la serata on canti, balli, buon cibo e, naturalmente, un buon bicchiere di vino. Grande partecipazione e grande divertimento con le befane che hanno chiuso le feste di natale con sacchi di caramelle e tanta allegria. Devo dire che le nostre befane di "befana" non avevano molto, anzi erano decisamente meno "befane" di tante "veline" che per vestirsi da befane, appunto, spendono follie nelle boutiques. Una bella serata come sempre succede al centro



anziani: divertimento, allegria e la voglia di trascorrere qualche ora insieme con leggerezza e amicizia; nel frattempo, auguri a tutte le "befane" e ai "befani" di Fara dagli ex-ragazzi del centro anziani. Appuntamento a Sant'Agata!

Giorgio Farinetti



TUTTI A ZOCCA

PER INCONTRARE VASCO

Il giorno 17 Dicembre 2005 è stato un giorno da incorniciare per il Fans Club di Vasco Rossi. Una rappresentanza del club farese si è recata a Zocca (paese natale di Vasco Rossi) su invito del sindaco Sig.ra Giovanna Carmen Zini per l'inaugurazione di una mostra fotografica sull'illustre cittadino intitolata "dove va il microfono".

Ospite d'onore della mostra è stato, ovviamente, il cantante che ha inaugurato la mostra; e qui viene il bello perché il presidente del club ha potuto conoscere il mitico Vasco.

L'incontro ha chiuso un anno di attività (soprattutto benefica è bene ricordarlo) del fans club e ha caricato di energia il mitico, oramai, club farese il quale apre il 2006 con una manifestazione intitolata "C'è chi dice rock 06" che si terrà sabato 4 febbraio alle ore 21 allo Shake Pub con la "Rock-etti Band" e due componenti della band del Blasco: Die-



go Spagnoli e Andrea Innesso per una serata a base rock durante la quale si potranno rinnovare le tessere per il nuovo anno e apprezzare la mostra fotografica del tour "Buoni o Cattivi" del bravo fotografo brionese Simone Loda. Il club farese, che nel 2005 si è attivato a favore della missione in Ciad di don Roberto, ha fatto anche da Babbo Nata-

le regalando (grazie anche allo sponsor RV Abbigliamento di Fara) la cuffia ufficiale del club a tutti i ragazzi delle elementari e delle medie faresi e annuncia che l'attività 2006 sarà in favore della missione in Paraguay di suor Daniela perché il rock sia veicolo di divertimento e di aiuto.

Giorgio Farinetti



R&V



ABBIGLIAMENTO
INTIMO - CALZATURE

UOMO
DONNA
BAMBINO



Via Cesare Battisti, 74/b
FARA NOVARESE

PER AFFILIAZIONE TEL. 0321 819589

ESIBENDO QUESTA PAGINA DELLO SCARABOCCHIO OTTERRETE IL

10% DI SCONTO

VALIDO SINO AL 5 MARZO 2006

PRESSO IL PUNTO VENDITA DI FARA NOVARESE



PUNTI DI DISTRIBUZIONE

Lo Scarabocchio è in distribuzione presso gli uffici del Comune di Fara Novarese e nei seguenti punti sul territorio:

- **Acconciature Davide Linea Uomo**
Piazza Libertà 1
- **Acconciature Rita**
Via C. Battisti 8
- **Albergo Ristorante Farese**
Via Tosalli, 57
- **Bar La Nota**
Via Archionata 2
- **Bar Silver**
Via Cesare Battisti 1
- **Salumeria Bergamelli Mariella**
Piazza Porzio Vernino 10
- **Tabaccheria Bergantin**
Via Gallarini 24
- **Caffé L'Incontro**
Piazza Porzio Vernino 8
- **Casa di Cura Privata I Cedri**
Largo Don Guanella 1
- **Alimentari Cavallini Graziella**
Via Cavour 3
- **Centro Anziani**
Via Cesare Battisti 23
- **Conad • Commercial Fara S.r.l.**
Via Cesare Battisti 74/a
- **Panetteria Cordani Giovanni**
Via Tosalli 1
- **Hair Fashion Marisa**
Via Quintino Sella 10
- **Lavanderia Garnieri Viviana**
Via Migliavacca 10
- **Macelleria Ghilardi Luigi**
Via Tosalli 21
- **Studio Medico Grazioli Emanuela**
Via Gallarini 23
- **Estetista Lorena Mary**
Via Quintino Sella 25
- **Parrucchiera per Signora Mandolini Elvezia**
Via Gallarini 6
- **Merceria Abbigliamento Da Palma**
Via Manzoni 7
- **Tabaccheria Negri Ornella**
Via Tosalli 3
- **Medico Chirurgo Noresi Cinzia**
Via Cesare Battisti 15
- **Pasticceria Gelateria Prolo**
Via Quintino Sella 3
- **Macelleria Quirico Tullio**
Piazza Porzio Vernino 13
- **Panetteria Quirico Vera**
Piazza Porzio Vernino 9
- **Profumeria Acconciature Manuela**
Piazza Libertà 12
- **Buonocore Gabriella**
Piazza Porzio Vernino 5
- **L'artigiana Ferramenta**
Piazza Libertà 10
- **Edicola Gadeschi Camillo**
Via Cesare Battisti 7
- **R&V Abbigliamento**
Via Cesare Battisti 74/b

Hanno contribuito alla stesura di questo numero:

Alberto Demarchi • Simone Loda • Pierfranco Lorenzetti • Ennio Prolo
Delia Volpi Spagnolini • Maurizio Tarantino
Gruppo fotografico Branco Ottico
Disegni: Alberto Cerutti